

## CONTRIBUTO TEORICO

## L'EdA a Cremona, un'esperienza pilota di sistema integrato

Daniela Polenghi

Nel panorama lombardo dell'Educazione degli Adulti il progetto Apprendere a Cremona , promosso dal Comune di Cremona e da una serie di partner locali tra il 2001 e il 2004, è stato da molti individuato come un'esperienza pilota - per la metodologia adottata e gli strumenti realizzati - rispetto alle prospettive di sviluppo del sistema locale e regionale e delle politiche educative in senso lato.

La Lombardia si caratterizzava, già prima dell'emersione dell'Accordo Stato-Regioni-Enti Locali del 2 marzo 2000, come un territorio segnato da una molteplicità di esperienze ed in particolare dal numero raggardevole di Centri Territoriali Permanenti (61), attivi nella realizzazione di corsi finalizzati all'alfabetizzazione funzionale e allo sviluppo delle competenze di base di migliaia di adulti che ad essi facevano riferimento. Un caso peculiare era rappresentato dalla città di Milano, con l'esperienza ormai secolare delle scuole civiche.

Con l'accordo del 2 marzo e la pubblicazione della Direttiva 22/2001 da parte del Ministero della Pubblica Istruzione veniva individuato, come è noto, l'obiettivo di una riorganizzazione del sistema, prima impeniato prevalentemente sul ruolo del CTP, nella logica di una integrazione ed armonizzazione delle varie forme ed opportunità di educazione degli adulti presenti nei contesti locali (dai corsi liberi, alle biblioteche civiche, all'associazionismo). Ai Comuni veniva chiesto di curare la "regia" di questa riorganizzazione, promuovendo la costituzione dei Comitati Locali per l'EdA.

Il progetto Apprendere a Cremona nasce in questo scenario, e la sua peculiarità nel contesto lombardo (dove pure altre amministrazioni locali, come Milano, Brescia e Lodi, si sono mosse rapidamente e con decisione sul terreno dell'EdA) sta nell'aver intrapreso un lavoro molto ampio di analisi del territorio e di coinvolgimento dei soggetti interessati, con l'obiettivo di non limitarsi alla costituzione del Comitato come organismo formale, ma di disegnare una politica complessiva di educazione degli adulti che corrispondesse ad una visione condivisa.

Un secondo obiettivo, di pari rilevanza, era quello di porre le basi per una conoscenza ed un riconoscimento reciproco tra i soggetti erogatori, condizione indispensabile perché la politica potesse avere anche un'attuazione condivisa.

Occorre ricordare che, già dalla primavera 2001, un tavolo interistituzionale promosso da Comune, Caritas diocesana e Centro Territoriale Permanente per approfondire il problema degli interventi da rivolgere agli adulti stranieri presenti sul territorio aveva evidenziato la necessità di una strategia che, nei confronti di questi soggetti, andasse oltre la prima accoglienza e l'assistenza materiale. Servivano - si disse - più corsi di alfabetizzazione, ma anche formazione professionale mirata, ma anche interventi educativi (nelle forme più diverse) in grado di sostenere la capacità dei "nuovi cittadini" di partecipare alla vita della comunità locale e di integrarsi attivamente sul territorio.

La riflessione sui bisogni di sostegno - e quindi in ampia parte educativi - degli adulti stranieri aprì la strada a quella sull'educazione degli adulti in generale perché, come spesso accade, i "bisogni speciali" dei nuovi utenti avevano messo in crisi il sistema proponendo nuove domande ma anche lasciando intravedere nuove opportunità: di innovazione organizzativa, di flessibilizzazione, di raccordo tra le istituzioni educative, di integrazione tra diverse politiche locali.

Per questo motivo l'emissione dei due provvedimenti prima ricordati trovò i soggetti locali (e non solo l'amministrazione comunale) particolarmente sensibili al tema.

Si procedette perciò alla costituzione di un gruppo di operatori che, attraverso una modalità formativa tradizionale (un corso FSE di formazione formatori) puntava alla sperimentazione di una "comunità di pratiche" tra addetti ai lavori dell'EdA.

Venne poi realizzato (primavera 2003) dall'Assessorato alle Politiche Educative un ampio lavoro di consultazione, a cui presero parte complessivamente più di settanta rappresentanti di scuole, enti di formazione, associazioni di categoria, associazioni culturali, cooperative ed enti locali; l'attività di ascolto, consultazione e raccordo ha portato infine, nell'aprile 2003, alla costituzione formale di un Comitato Locale con membri designati direttamente dagli stessi gruppi di enti e categorie.

L'assegnazione, su un bando di Fondo Sociale Europeo emanato in quelle stesse settimane, di un cospicuo finanziamento da parte della Regione Lombardia ha consentito di proseguire il lavoro e dare gambe alle linee politiche approvate dal Comitato.

Il piano di lavoro del progetto "Apprendere a Cremona", si proponeva di intervenire su alcuni punti critici per il miglioramento dell'offerta di Educazione degli Adulti sul nostro territorio.

Si individuava infatti la necessità di:

- rendere leggibile ed accessibile l'offerta per gli utenti potenziali (in particolare quelli dotati di minori risorse personali)
- perseguire sinergie e ottimizzazione delle risorse esistenti rispetto a singole linee di intervento
- qualificare l'offerta, anche in relazione alla conoscenza delle esigenze peculiari di alcuni gruppi di utenti
- reperire risorse aggiuntive.

Come previsto dal bando, il progetto non conteneva - se non a livello di sperimentazione - interventi rivolti ad utenti finali, ma solo azioni di ricerca e di accompagnamento collocate ad un livello intermedio, quello appunto degli operatori. In particolare si abbracciava l'ipotesi che il migliore coordinamento e la qualificazione del sistema, in una situazione così fluida, potessero essere raggiunti grazie alla costituzione e al consolidamento di una rete di enti ed operatori che favorisse la comunicazione, il confronto (anche tra ambiti diversi: scuola -formazione -associazionismo -professioni.) e l'innovazione.

Le azioni attivate erano tutte volte a sostenere questo processo, in una logica:

- di sviluppo del sistema
- di apprendimento cooperativo (si impara facendo insieme)
- di sostenibilità nel tempo degli interventi
- di ricerca-azione (coinvolgendo gli stessi operatori per raccogliere i dati, promuovere la riflessione e produrre cambiamenti)
- di sussidiarietà (si è ritenuto che il compito dell'ente locale non dovesse consistere nella gestione di "corsi per adulti" ma nella promozione degli interventi realizzati dai singoli enti e nella loro

---

messaggio in rete).

Concretamente:

1) E' stato realizzato un ampio monitoraggio del territorio i cui esiti sono dettagliatamente descritti nel volume pubblicato a conclusione del progetto (tuttora in distribuzione e che può essere richiesto al settore politiche educative: [politiche.educative@comune.cremona.it](mailto:politiche.educative@comune.cremona.it)) La "mappa" degli enti registrati attraverso il monitoraggio ha dato vita alla banca dati disponibile sul sito web del progetto.

2) Sono stati costituiti gruppi di lavoro composti da operatori dei diversi enti, che hanno realizzato tra l'altro il monitoraggio e prodotto materiali sperimentali

3) Sono stati costruiti e diffusi strumenti di informazione: 5 numeri della newsletter APPRENDERE A CREMONA e il sito web [www.apprendereacremona.it](http://www.apprendereacremona.it), ospitato sul server del Comune di Cremona che quindi ne coprirà nei prossimi anni i costi di gestione e manutenzione

4) Sono stati sperimentati gli strumenti realizzati dai gruppi di lavoro per il miglioramento e la certificazione della qualità, per la progettazione integrata tra gli enti e per la formazione dei formatori. In particolare, sono stati realizzati:

a. un intervento formativo sperimentale rivolto a un gruppo di giovani drop-out, prevalentemente stranieri, frequentanti il CTP di Cremona, che hanno potuto usufruire di un'esperienza di orientamento alla formazione professionale

b. un intervento di formazione formatori sui temi dell'insegnamento dell'italiano come L2 e dell'apprendimento cooperativo

c. cinque percorsi di accompagnamento alla certificazione di qualità rivolti a enti del sistema EDA cremonese. Uno di questi enti (Università Popolare delle Liberetà) ha già superato la visita ispettiva e ottenuto la certificazione.

d. è stato sperimentato, per 5 mesi, lo sportello informativo rivolto principalmente agli operatori degli enti, che ha svolto un'attività molto intensa di contatti e promozione delle tematiche del progetto.

Nell'immaginare e poi realizzare questo percorso, i promotori avevano ben presenti alcune considerazioni ed alcune esigenze, ben note a chiunque si occupi, da operatore, di questi temi. In primo luogo, la considerazione del carattere diffuso ed "interstiziale" dell'educazione degli adulti, e quindi la convinzione che essa non possa essere governata da un unico soggetto istituzionale ma comporti appunto una molteplicità e fluidità di offerta da parte di attori eterogenei, e d'altro canto richieda la capacità, da parte dei singoli cittadini, di scegliere e accedere alle proposte di volta in volta adeguate alle loro specifiche esigenze.

Inoltre: l'eterogeneità e anche opacità dei fabbisogni; la difficoltà (caratteristica del contesto locale) di adottare logiche di tipo cooperativo tra i soggetti erogatori; la continua riduzione delle risorse; la necessità di ragionare sulla dimensione locale dell'apprendimento e quindi, anche, di definire i confini territoriali del Comitato EDA (si è scelta infine la dimensione dell'ex distretto scolastico, per considerazioni legate alle caratteristiche del territorio provinciale e anche per coerenza con le logiche del piano di zona).

All'indomani della conclusione del progetto finanziato, i soggetti protagonisti dell'Educazione degli Adulti a Cremona dispongono di uno strumento che consente loro una lettura chiara e

---

---

dettagliata del territorio, e dispongono anche - attraverso i loro operatori che hanno partecipato al progetto - di pratiche di lavoro condivise, che hanno già portato a nuove collaborazioni per la stesura di interventi rivolti ad utenti finali.

Le prime esperienze hanno dimostrato che la "comunità di pratiche" funziona e che il clima di lavoro, fattivo e informale, che ha caratterizzato i gruppi di progetto può essere trasposto in situazioni reali e "paga" in termini di semplicità di approccio, facilità nell'individuazione dei partner potenziali, velocità nel raggiungimento di accordi e alleanze, produttività dei tavoli di progettazione.

Una prima esperienza che -sebbene rivolta ad un'utenza "borderline" rispetto all'EdA, quella rappresentata dagli adolescenti stranieri - si può considerare a tutti gli effetti "figlia" di Apprendere a Cremona è il progetto Con parole cangianti , sviluppato sulla carta da uno dei gruppi di lavoro attivati tra 2003 e 2004 e che viene realizzato oggi grazie ad un nuovo finanziamento messo a disposizione dall'Amministrazione Provinciale di Cremona. Il progetto è finalizzato alla realizzazione di interventi di alfabetizzazione per gli adolescenti che frequentano o vogliono frequentare corsi di scuola secondaria di secondo grado o di formazione professionale, e di formazione per docenti e formatori impegnati con questa particolare utenza.

La sfida che oggi si presenta al Comune e agli altri enti impegnati nel campo dell'EdA a Cremona è - come si capisce - quella di una messa a regime della sperimentazione. In particolare ci si attende una maggiore "autonomizzazione" del sistema rispetto all'Amministrazione Comunale, che nei tre anni di lavoro ha assunto una posizione di protagonista ma che oggi punta a rientrare nei panni, più adeguati, del "facilitatore" delle intese e delle esperienze. Appare a questo fine particolarmente rilevante il definitivo decollo del Comitato Locale come soggetto politico, dopo che la sua composizione è stata parzialmente rivista a seguito della tornata elettorale del maggio - giugno 2004.